

**The Wrong Interview** WRITTEN BY MAURIZIO CATELAN  
**SENZA CELLULARE, SENZA E-MAIL** E CON IL TELEFONO DI CASA SPESSE STACCATO DASH SNOW, GIOVANE ARTISTA DI BOWERY GIÀ QUASI LEGGENDA, CON UN'ADOLESCENZA PASSATA A DIPINGERE PER LE STRADE DI NEW YORK E OGGI AL TOP DEL MONDO DELL'ARTE, È IMPOSSIBILE DA INCASTRARE.

**INTERVIEW**

Giusto prima che tu arrivassi stavo dormendo e ho sognato che cercavo di fare quest'intervista, ma tu eri restio, non volevi farla, ed eravamo nella cucina di Dan [Colen, n.d.r.] e Dan ha allungato la mano e si è preso l'ultimo panino, che stavo puntando io. E mi sono arrabbiato così tanto che me ne sono andato e l'intervista alla fine non l'abbiamo fatta. Che ne pensi?

Può succedere.

Perché non parliamo di quello che stavi facendo alla libreria The Strand?

Ero nel reparto dei libri rari. Stavo semplicemente dando un'occhiata a delle vecchie edizioni economiche. Romanzi da venticinque centesimi.

Quando vai in libreria cerchi qualcosa in particolare o speri semplicemente di trovare qualcosa che in realtà non stavi cercando? Ho alcune cose in testa che sto cercando, ma è solo una ricerca di immagini. Aspetto sempre che qualcosa mi catturi lo sguardo.

Quindi i collage che fai ti vengono spontanei? Non sono concepiti a priori? Tu semplicemente ti metti lì con un sacco di immagini e vedi cos'è che può stare bene insieme?

Alcune cose le concepisco prima di iniziare, altre sono superpianificate. Altre ancora, semplicemente, succedono. Dipende.

Lavori costantemente alle tue opere? Devi essere ispirato oppure ti siedi e ti sforzi?

Lavoro sempre. A volte faccio delle pause, a volte ho un blocco o come vogliamo chiamarlo. Non direi che mi sforzo, posso anche sedermi e mettermi a lavorare anche se non sono ispirato. Posso sempre fare qualcosa e poi bruciarla – non mostro tutto quello che faccio. Posso pure buttare il mio lavoro, o tagliarlo e poi usarlo per qualcos'altro se sento che non sono arrivato al risultato finale.

E cosa ci dici della divisione – ti sei appena preso uno studio nuovo: ti sembra più semplice lavorare in un luogo separato da quello in cui vivi? C'è tanta di quella confusione là dentro... è davvero difficile lavorarci. È molto bello non doversi preoccupare del rumore e del fumo o di fotuti pezzi di vetro sul pavimento. Ma in realtà non l'ho ancora pulito; è solo da una settimana che ce l'ho. Non ci sono scuse. Non dovrebbe essere com'è in questo momento. È davvero un bordello infernale.

Hai mai sfogliato quel libro che raccoglie le fotografie dello studio di Francis Bacon? Era un caos totale. Peggio del mio?

Sì, direi di sì. Voglio dire, era tutto un gran casino, e poi aveva questo piccolo angolo dove dipingevo. Ma il resto dello studio era diventato un folle esperimento, o qualcosa del genere. Evidentemente era abbastanza interessante perché lo smontassero pezzo per pezzo per mostrarlo nei musei. Pensi che potrebbero mai mostrare il tuo studio in un museo?

Non lo permetterei.

Lo giudichi un atto incriminante?

Sì.

Parliamo di Secret, la tua bambina. Averla, prenderti cura di lei e avere la responsabilità di stare a casa ha cambiato il tuo modo di lavorare?

Be', sto lavorando un po' meno perché voglio passare un sacco di tempo con lei. Ma al tempo stesso continuo a lavorare moltissimo. Difficile a dirsi.

Il fatto che ci sia è stimolante per il tuo lavoro? Non solo da un punto di vista economico voglio dire, ma soprattutto per il fatto che in futuro vedrà quello che facevi quando lei era bambina?

Non credo proprio di volerle mostrare il mio lavoro di oggi.

Che cosa ti ha spinto a fare così tanti libri? Oltre ai normali cataloghi delle mostre. Perché tu hai sempre fatto fanzine...

Sì, in effetti è la cosa su cui lavoro di più. Sto facendo otto o nove fanzine diverse in questo momento. Ma di queste, sei fanno parte dello stesso progetto. Sei sono legate tra loro. Sono anni luce dalla fine anche se ci ho lavorato per settimane. Parlano di sport.

Ma tu non sei uno sportivo.

Non proprio, no. Ma le riviste parlano di sport. Usciranno tutte insieme in un sacchetto marrone, tipo quello della spesa. Probabilmente ne farò giusto una quindicina e le distribuirò.

E a parte questa serie di sei volumi, le altre cosa sono? Semplicemente una collezione d'immagini?

Sì, sto ripescando tra i vecchi lavori aggiungendo nuovi particolari, ritagli, collage, immagini. E sto lavorando su uno in particolare insieme a Dave Schubert [fotografo di San Francisco, n.d.r.]. Ce lo mandiamo avanti e indietro per posta, in continuazione; io aggiungo una o due cose, magari cambio qualcosa, e viceversa. Un'altra fanzina a cui sto lavorando da solo, non con Dave, si chiamerà "The Moon's Out at Noon".

Hai delle mostre in programma in questo momento? O ti stai concentrando su progetti personali?

Probabilmente dovrei lavorare ad alcune mostre, ma non ho ancora date precise. Quindi mi sono dedicato a queste fanzine, e ho lavorato su alcune pellicole Super 8 e su dei collage.

Che cosa ti ha spinto a passare dalla macchina fotografica alla telecamera?

Mi piace molto. Mi è sempre piaciuto molto e ho sempre voluto farlo. Ma per qualche motivo credevo che fosse più complicato di quanto non sia in realtà. È così semplice! La Super 8 è davvero semplicissima da usare. Bisogna solo mettere dentro la cassetta; è più facile che inserire un rullino... Non lo sapevo. Pensavo fosse un lavoro sofisticato

YOUR DAYS ARE NUMBERED



## Art Dash Snow

per cui bisognava aver studiato – sono solo uno stronzo qualunque, non pensavo di riuscirci, pensavo fosse tutto molto più complicato. E invece è così semplice. Quindi ci ho dato dentro. E mi piace quello che sta venendo fuori. Sono già al trentesimo minuto di questo lavoro e poi ho fatto molte riprese a caso che userò più avanti per qualcos'altro. Racconti una storia o stai facendo una sorta di collage? È una specie di collage. Non l'ho editato, era tutto premeditato. Avevo programmato ogni ripresa, facendo poi una sorta di editing lungo il percorso.

Hai già provato a usare il sonoro? Niente sonoro per ora. Però ho composto io il soundtrack del video "The Hamster Nest" che ho fatto qualche anno fa con Dan [Colen, n.d.r.].

Utilizzando che tipo di suono? Erano semplicemente delle vecchie registrazioni di musiche popolari.

Quanti film hai mostrato sinora? Solo due. "The Hamster Nest" e "Penis Envy".

"Penis Envy"? È quello che hai mostrato a Los Angeles con Javier [Peres, n.d.r.]. Qual era la premessa? C'era questa frase scritta da qualcuno in qualche articolo di merda che diceva: "How much talent does it take to come on the New York Post, anyway?". Ho ingrandito moltissimo la frase e ho fatto un casting per trovare trentasette ragazzi che ci venissero sopra. E ho ripreso tutto. E la frase era appesa a una scatola di luce, che era l'unica fonte di luce della stanza. È uscito benissimo, ero davvero molto contento.

E la frase "How much talent does it take to come on the New York Post, anyway?" si riferiva a una delle tue mostre, giusto? A che cosa alludeva in particolare? Ah. Si riferiva a un pezzo in cui venivo sul New York Post. Venti volte.

Non hanno apprezzato lo sforzo della tua prestazione? No, non credo che l'abbiano apprezzato.

Pensavi che sarebbe stata dura trovare gli "attori" per il film "Penis Envy"? Pensavo che non si sarebbe presentato nessuno. E invece mi sbagliavo. Un sacco di gente, vecchi, giovani... è stato divertente.

E nessuno aveva l'ansia da palcoscenico? No, non direi. Erano pronti all'azione.

Erano professionisti. Ci sono stati dei problemi di tempismo. In molti se lo strofinavano magari per quaranta minuti e alla fine dovevo dirgli: "Dai, su, vatti a fare un altro giro nella zona porno". Avevamo allestito una stanza al piano di sotto con lubrificante, giornali e film porno per farli eccitare. Così dicevo: "Torna pure in laboratorio ragazzo, e vieni su quando sei pronto".

Lavorare con Javier ha cambiato qualcosa nel tuo modo di sentirti libero di fare ciò che vuoi, senza preoccuparti troppo di quanto gli altri potranno apprezzarlo? Sai com'è, Javier è così aperto, lascia libere le persone di fare quello che vogliono senza necessariamente pensare a vendere. È pronto a produrre. Sì. Non ero felice della mia situazione lavorativa precedente. Per la

prima volta adesso mi sento davvero a mio agio. Non mi sento sotto pressione. Nessuno cerca di controllarmi. Non è un divertimento.

A che cosa hai pensato per la tua prossima mostra? Be', i sogni brillano, no? Così lo spray e la vernice color oro brillano, come un sogno. Pensavo di chiamare questa mostra "Like a Dream Come True", non nel senso che la mostra è bella, ma giusto per il gusto della frase. Saranno tutte situazioni con della pasta, dei ghiaccioli e della vernice dorata.

C'è chi considera il tuo lavoro molto "dark". Questa è la parte più leggera? Oh, certamente. È come un sogno divenuto realtà.

Presti attenzione ai sogni, è una cosa a cui presti attenzione? È qualcosa che sogno.

Hai mai desiderato vivere in un altro luogo e in un altro periodo? O ti senti stabile a New York adesso? O hai mai sognato di vivere a New York venti anni fa? Quello sarebbe davvero un sogno divenuto realtà. Sogno sempre cose di questo genere. Non è che poi spero veramente che accadano.

In questo momento New York sa di vecchio? Con tutto questo afflusso di denaro? Le mie sigarette e la mia birra sanno di vecchio. E la città sta andando in una brutta direzione. Dipingiamola d'oro. Dobbiamo liberare il topo in gabbia.

Credi che lascerai mai New York? Spero di sì.

Credi che se tu lasciassi New York le cose cambierebbero significativamente? Oppure New York è talmente dentro di te che saresti comunque la stessa persona? Non so, credo che tornerò sempre qui. Questa è la mia casa, è dove sono nato e cresciuto. È la mia base. Se non vivessi qui impazzirei. Devo partire per tornare ad amarla. Quando stai qui inizi a odiarla ed è come una città dannata. Orribile.

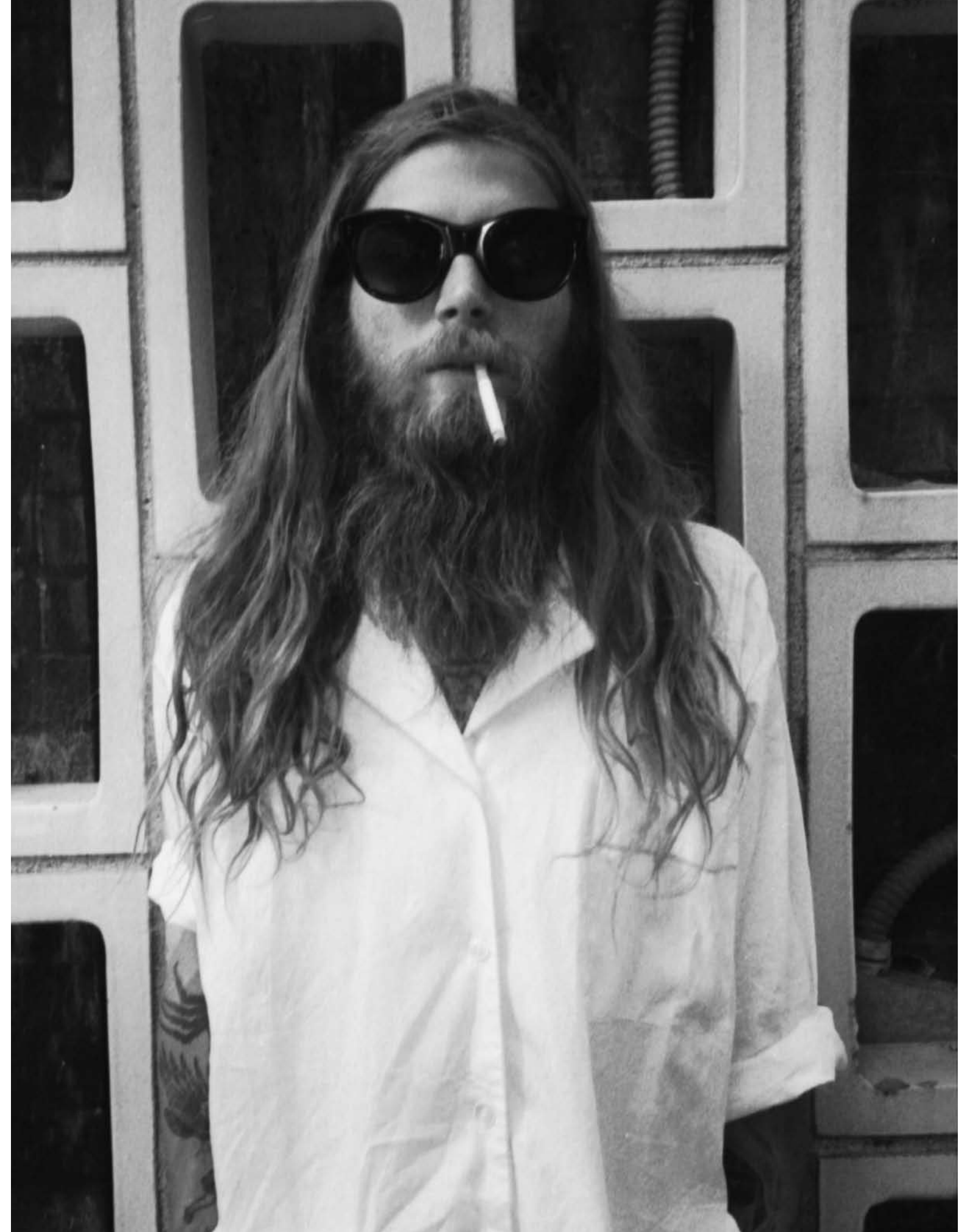
Vivi a New York per la città o per i tuoi amici, per le persone che ti circondano? Per le persone.

Ho sempre pensato che se tutti i miei amici se ne andassero me ne andrei anch'io. E dove?

Credo che tutti fantastichiamo di migrare verso Nord. Assolutamente vero.

Alla guida di una di quelle macchine alla Richard Prince. Magari lui ci presterà dei soldi, e potremo farlo tutti.

Possiamo vivere in una delle sue baracche. Cosa pensi di artisti venuti prima di te come ad esempio Kippenberger che non sono necessariamente "pittori" o "scultori" ma che usano varie forme espressive? Io faccio solo quello che mi viene da fare sul momento. Forse poteri essere definito un tuttofare.





ABOVE UNTITLED (YELLOW COLLAGE) 2007

## The Wrong Interview

HE DOESN'T USE E-MAIL. HE HAS NO MOBILE TELEPHONE AND HIS LAND LINE IS OFTEN DISCONNECTED. IT IS IMPOSSIBLE TO INTERCEPT YOUNG ARTIST DASH SNOW FROM THE BOWERY SCHOOL, WHO AFTER SPENDING HIS TEENAGE PAINTING IN THE STREETS OF NEW YORK, IS NOW ALMOST A LEGEND IN THE CONTEMPORARY ART WORLD.

### INTERVIEW

Right before you came over, I was asleep and had a dream that I was trying to do this interview, and you were being reluctant – you didn't want to do it, and we were in Dan [Colen]'s kitchen, and Dan reached over and grabbed the last piece of toast I had been waiting to eat. And I got so pissed off that I walked out, and we never did the interview. What do you think about that?  
That could happen.

Why don't we talk about what were you just doing up at The Strand Bookstore?  
I was in the rare book department, just looking at old paperbacks, 25 cent novels.

Do you go to bookstores with a mission or do you just hope to find something you might not have been looking for?  
I have certain things in my mind that I know I am looking for, but it's just a quest for images. I'm waiting for things to catch my eye.

So the collages you make come to you? Its not preconceived? You just sit down with a bunch of images and see what works together?  
Some things are preconceived. Some things are super planned-out. Other things just happen. It depends.

Do you consistently make artwork? Do you have to be inspired, or do you just sit down and force yourself?  
I'm always doing it. I take breaks or have ruts or whatever you want to call it. I wouldn't say I force myself, but I can sit down and make myself work when I am not inspired. I can always make things and burn them too – I don't always show everything. I can throw things away or cut things up and use them for something else because I am not into the final product.

What about the separation – you just got a new studio, do you find it a lot easier having a work space separate from where you live?  
It's such a mess in there, it's really hard to work. It's great being in there not having to worry about noise or smoke or fuckin' broken glass on the floor. At the same time I haven't cleaned it up yet, and it's only been about a week that I've had it. No excuse. It shouldn't be what it is right now. It's a fuckin' hell-hole.

Have you ever seen that book of pictures of Francis Bacon's studio? It's a shit-storm.  
Worse than mine?

Yeah, pretty much. I mean it's just a mess, and he had a little corner that he did paintings in. But the whole studio just became this crazy experiment or something. It was interesting enough for them to break it down and show it in museums. Do you think they could show your studio in a museum?

I wouldn't let them.

It's incriminating?  
Yes.

What about Secret, your baby girl – has having her changed your work practice? Taking care of the baby and the responsibilities of being home?  
Well I haven't been working as much because I just want to spend a lot of time with her. But at the same time I'm still working a lot. That's a weird one.

Do you think having her pushes you to make work – not only financially but the motivation of wanting her to see what you were doing at the time?  
I don't think I want her to see what I was doing at this point at all.

What motivated you to start making so many books? Besides a normal catalog that goes with the shows. Because you were always making zines – That's really what I've been working on now: zines. I'm working on 8 or 9 different zines right now. But 6 of them are one project. 6 zines that come together. It's nowhere near done but for weeks I've really only been working on that. It's about sports.

But you're not into sports.  
Not really, no. But the zines are about sports. They're gonna come all together in a brown bag, you know like a deli bag. I'll probably just make 15 of them and give them away.

What are the other ones besides the 6-volume collection? Are they just collected images?  
Yeah – I am just going through older stuff and compiling it with new stuff, clippings, collages, pictures. And I am working on one with [San Francisco photographer] Dave Shubert where we are sending it back and forth to each other in the mail over and over, and I will add two or three things, and change one of his things, and vice-versa. Another zine that I am working on by myself, not with Dave, is gonna be called "The Moon's Out at Noon."

Do you have any shows you're working on right now? Or are you just focusing on personal things?  
I think I am supposed to be working on some shows, but I don't really have dates for them. So really I have been working on these zines, and I've been working on Super 8 films and a few collages.

What motivated you to go from taking pictures to start making films? I'm really into it. I've always been into it and always wanted to do it. But for some reason I thought it was way more complicated than it really is. But it's so simple. Super 8 is the easiest thing ever. It's easier than loading regular film – it's just putting a cartridge in. I didn't realize that. I thought it was some major process you had to

go to school for – I’m just an asshole, I didn’t know – I thought it was more of a production. But it’s super simple. So I’ve been doing that a lot. I’m happy with what’s been coming out of that. I’ve been shooting a lot of random stuff that I’ll use in something else later, but I am working on this one that’s almost 30 minutes long now.

Do you have a story line? Or are you almost collaging it? It’s almost like a collage. I didn’t edit it. It was just very premeditated. I planned out every shot – kind of like editing while you are going along.

Have you tried to use sound yet? No sound yet. Actually I made a soundtrack for “The Hamster Nest” video I made a few years ago with Dan [Colen].

Using what kind of sound? Who made it? It was just old folkways recordings.

How many films have you shown? Just two. “The Hamster Nest” and “Penis Envy”.

“Penis Envy?” That’s the one you showed in LA with Javier [Peres] – what was the premise of that? There was a sentence that someone wrote that said, “How much talent does it take to come on the New York Post, anyway?” in some bullshit article. And I blew up that sentence really big and had 37 guys – I put out a casting and got 37 guys to come and cum on it and filmed it. And the sentence was on a light box, so that was the only light in the room. It came out great – I was really happy with that.

And the original quote, “How much talent does it take to come on the New York Post, anyway?” – that was in reference to one of your last shows, right? What was it in reference to? Ha. It was in reference to a piece where I came on the New York Post. 20 of them.

They didn’t appreciate all the effort that went into that? I don’t think they appreciated it at all.

Did you think it would be hard to cast, I guess the “actors” for the “Penis Envy” film? I didn’t think any of them would show up. But they did. A bunch of them. Old people, young people, it was fun.

Did anyone have stage fright? No, not really. They were ready to go.

They were professionals. I think there was a bit of a speed problem, because a lot of the guys would just be trying to rub it out for 40 minutes, and I’d be like, “Alright, you have to go downstairs to the porn area again.” We had an area downstairs with porn and lube and movies for them to watch, and I’d be like, “Back down to the workshop for you, buddy. Come upstairs when you’re ready.”

Has working with Javier changed anything for you as far as freedom to do what you want and not worry so much about whether people will like it? You know, because Javier is so open to letting people be free to do what they want, and not necessarily thinking only about selling

it. He’s ready to produce. Yeah. In my previous working situation I wasn’t happy. This is the first time I’ve really felt comfortable. I’m not pressured. No one is trying to control me. That’s no fun.

What have you been thinking about for the next show? Well, dreams are shiny, right? So gold spray-paint and gold paint are shiny, like a dream – so I thought maybe we’d call this show “Like a Dream Come True” not in the sense that the show is so great but just the phrase itself. It will be all situations made from macaroni, popsicle-sticks and gold paint.

Some people might think of your work as really dark – is this the lighter side? Oh, of course. It’s like a dream come true.

Do you care about dreams, is it something you care about? It’s something I dream about.

Do you ever wish you lived in a different place or a different time period? Or are you pretty settled on New York today? Or do you even wish you lived in New York 20 years ago? That would be like a dream come true. I just dream about those things. I don’t really wish they would happen or anything.

Is New York stale right now? With all the influx of money? My cigarettes and my beer are stale. And the city is taking a turn for the worse. Let’s paint it gold. We need to get good old Rat Jenny back on the scene.

Do you think you’ll ever leave New York? I hope so.

Do you think if you left New York, things would significantly change? Or you’re so inherently New York that you would be the same person? I don’t know, I think I will always come back here. This is home base. I was born and raised here – it’s home base. If I didn’t live here, I would go crazy. I have to leave and then come back loving it. When you stay here and you start to hate it, that’s when it’s just Murder Town. It’s horrible.

Do you feel like you live in New York for the city or for your friends – for the people that surround you? For the people.

I always felt that if all my friends up and left, I would as well. Where to?

I think we all have the fantasy of moving upstate. Yeah, totally.

Pulling a Richard Prince. Maybe he’ll lend us some money, and we can all do that.

We can live in one of his barns. What do you think of previous artists like Kippenberger who have come before you who aren’t necessarily “painters” or “sculptors,” they kind of use all mediums. I just do what I’m thinking of doing at the time. I guess you could call me a jack-of-all-trades.

